

Torino li 31 Gennaio 1914

Figliuoli carissimi P.C.

Immerrevoli furono le tante industrie adoperate dal non mai abbastanza compianto S. Sua affue di far sempre meglio progredire nella perfezione i suoi figliuoli spirituali. Fra le altre vi fa quella d'invviare loro qualcuna delle auree sue circolari con la data del 31 Gennaio. Quel giorno memorando che ricordava a tutta la famiglia Salesiana il suo gran tutto, pareva da un lato ispirare a lui che scriveva delicatissimi sentimenti, gli avvisi più opportuni e le più calde esortazioni a conservare nella sua intareggia lo spirito del Venerabile Fondatore; e dall' altro lato quella ^{pur} ~~stato~~ indimenticabile ^{amipresario} ~~data~~ sembrava disporre gli animi dei Salesiani ad ascoltare con più inteso affetto e coll' attenzione più viva la dolce parola del ^{Padre} Superiore e a sentire tutta l'unione ed efficacia.

Parve anche a me ottima cosa seguire l'esempio dello zelantissimo nostro Rettor Maggiore defunto; ed ecco perchè la povera circolare che intendo inviarvi, porta in fronte la data di quel giorno in cui S. Bosco capo' d'opere il Superiore della Pia Società Salesiana in terra non diventarne il potente protettore in cielo. Giova sperare che egli illuminerà la mia mantelletta alla mia penna quei medesimi pensieri che avrebbe scritto egli stesso, se fosse ancor in vita, e renderà questa pagina feconda almeno in parte dei consolantissimi frutti che produrrano le belle circolari del mio primo Superiore.

Penso di esporvi alcuni pensieri sull'ubbidienza. Voi facilmente comprendete le ragioni che m'inducono a trattare questo argomento. Anche voi di leggieri avrete potuto avorgervi che nell'attuale società regna un'inesistibile avversione per tutto quello che sa di autorità e di comando. Si direbbe che gli uomini di oggi sentano nel sangue una quanta concupiscenza cioè una brama sprenata di scuotere il giogo, e parlando di superiori vadano ripetendo: propiamur a nobis iugum ipsorum. Pur troppo si ha ragione di temere che tali aspirazioni penetrino perfino nei giardini chiusi delle case religiose; ond'io vorrei imboccare la tromba, chiamar a raccolta tutti i figli del venerabile S. Wofco e guidar loro come si guida agli abitanti dei Paesi Wofci, quando il mare minaccia d'invadere il loro territorio: corriamo alle sighe, cioè tutti leviamoci come un sol uomo, opporiamoci a tutta popa allo spirito di indipendenza, salviamo la nostra Pia Società amando e praticando l'ubbidienza.

1.^o Tutto quanto noi siamo, tutto quanto possediamo e' dono della ^{infinita} generosità di Dio. Da lui ricaveremo l'esistenza che ^{ci} concape a preferenza d'immensevoli altre creature; da lui ci verranno le nobilissime facoltà di cui ha dotato il nostro cuore e la nostra mente; da lui la grazia di ogni genere con cui e' illumina, ci sorregge e provveda ad ogni nostra necessitate temporale e spirituale. Quindi chiunque sappia per poco far uso ^{rispetta} della ragione, chiunque non chiuda gli occhi alla luce della fede, dovrebbe riconoscere il supremo dominio, l'autorità inviolabile che l'Idio ha sopra tutte le sue creature. A tutti dovrebbe ispirare orrore quel grido: non serviam, non voglio servirlo, che prima

volta ^{soventura} ripuono sulla bocca di Lucifero ed ^{è per somma} ~~è per somma~~ ^{ripetuto} le mille volte e in ogni parte
 del mondo dagli infelici suoi seguaci. Tutti
 quanti gli uomini hanno l'obbligo di praticare
 la più umile sottomissione verso il Signore del-
 l'universo, e dovrebbero osservare i santi comanda-
 menti. Ma questa legge e quest'autorità che è impo-
 sta a tutti, non basta a quelle anime privilegiate
 che sono chiamate a ^{più alta perfezione} ~~servire Dio in una maniera più~~
 perfetta e a riparare all'^{gli oltraggi} ~~ingiurie~~ che commettono
 coloro che si ribellano contro la ^{divina} ~~sua~~ sovranità. Esce
 sentato ~~una~~ rete inestinguibile di una sottomissione
 più intima e più attiva; vogliono unirsi con i vincoli più
 stretti al Signore; e perciò, prostrati innanzi all'altare,
 emettono il voto di ubbidienza. Con quest'atto intendono
 di obbligarsi non solo a osservare la legge di Dio, ~~ma~~
 a vivere secondo una regola approvata dalla Chiesa, ~~ma~~
 di riconoscere inoltre nei loro superiori ^{dei veri} ~~altri~~
 rappresentanti di Dio, altrettanti ^{interpreti} ~~rappresentanti~~ della
 volontà ~~divina~~. E noi potremo pure avere tanta fortuna
 se saremo costantemente e consciamente ubbidienti.

La pratica del nostro voto imporrà senza fallo non
 lievi sacrificii alla nostra natura così avida di suoi
 comodi, al nostro amor proprio ^{tanto} impaziente d'ogni giogo,
 ma ci spronano a compiarli egualmente la bellezza e
 sublimità dell'ubbidienza e prima di tutto l'esempio
 del nostro divino modello Gesù. Per salvare le anime
 nostre egli discende dal cielo sulla terra; ma non cerca
 quel genere di vita che più gli aggrada, che meglio
 risponderebbe ai desideri delle persone del mondo; ~~ma~~ ^{invece}
 contempla quel tenero bambino ^{gli} occhi rivolti al
 Padre, aprendo la piccola ^{sembra} ~~braccia~~ ^{vera} ~~braccia~~ ripetendo: accor-
 venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam: accorri qua,
 io vengo per fare, o Dio, la tua volontà. Lo si sottopone
 alla legge della circoncisione ed egli la subisce come se
 fosse un peccatore. Bisogna che fugga in Egitto e vi si lascia

portare. Sua madre lo nutrice e lo veste quando e come
 le par bene, ed egli sorride a tutto perche' cosi compie
 la volonta' del Padre. Ubbidisce ad un povero uomo ad
 un' umile donna, e per lo spazio di trent'anni ^{sta loro sottoposto} ~~sta loro~~
 rando in una ^{miseria} officina, sicche' l' Evangelista pote' tutta
 descrivere la sua vita a Nazaret dicendo: et erat subditus
illi. Quale non doveva essere lo stupore di tutta la corte
 celeste nel vedere il suo Dio cosi ubbidiente e cosi
 umiliato! E non avvi istante ^{della sua carriera mortale} in cui non si sforzi di
 ubbidire alla volonta' del Padre Celeste e di quelli che
 lo rappresentano, sicche' ognora egli ^{puo'} ~~va ripetendo~~: que
placita sunt ei, facio semper. Un giorno che affa-
 ticato dal viaggio e dalla predicazione ^{ha} estremo bisogno
 di rifocillarsi, a suoi discepoli che si maravigliano
 perche' non prenda il cibo che gli offrono, risponde:
nam cibum est ut faciam voluntatem eius qui misit me
 Che piu' ubbidisce perfino a suoi nemici, a coloro
 che lo configgono in croce. In ogni circostanza della
 vita e' il perfetto ubbidiente, factus obediens usque ad
mortem, mortem autem crucis. Ma solo sta sottoposto
 fino alla morte, ma continua a darcela' esempio nella
 vita eucaristica in cui ubbidisce a tutti i sacerdoti
 celebranti; si da' e si lascia portare a chiunque lo
 domandi di riceverlo, fo' pure sacrilegamente; dimora
 prigioniero d' amore nella piu' deserta spiaggia, ^{in visione capelle} ~~non~~
 altrimenti che nella superbe cattedrali dei paesi
 civilizzati. Davanti a tali esempi di un Dio umanato
 chi si lascia vincere da irregolato amor proprio, dal
 desiderio dei proprii comodi? Chi non cercherebbe di
 rendere la sua condotta somigliante a quella di Gesu'?
 E cio' noi ^{potremo} ~~dobbiamo~~ fare praticando il voto di ubbi-
 dienza, per cui la nostra vita diventa un tessuto di
 non mai interrotti atti di annegazione e di sogge-
 zione ai legittimi superiori.

te perfino nella sua
 passione e morte

Sans in carne conversari, vale a dire che colui che ubbidisce a Dio (rappresentato nei propri superiori) diventa a somiglianza del maestro, un Dio rivestito di carne. Ubbidire perciò significa distruggere nella nostra ^{persona} ~~volontà~~ tutto quanto avvi di egotico e di capriccioso per sostituirlo colla stessa volontà divina, e ci apicua lo spirito Santo, che nel compiere il ~~volere~~ ^{volere} di Dio si trova la vera vita: et vita in voluntate eius (Ps. 29. 8);

3° Ponete mente ancora ad un altro insegnamento molto atto a farci amare e praticare l'ubbidienza. Questa virtù ci avvicina a Dio o meglio stabilisce fra noi e Dio e noi una comunicazione intima, sicura e non mai interrotta. Già il popolo d'Israele andava orgoglioso per le sue comunicazioni con Dio, ^{il quale} che gli aveva parlato direttamente o per mezzo di suoi profeti, ed aveva operati tanti prodigi in suo favore. E noi sappiamo che tali comunicazioni erano solo una pallida immagine di quella che per mezzo dell'incarnazione Gesù Cristo avrebbe stabilito per noi nella sua vita mortale e nella vita eucaristica. Ma ~~per noi religiosi~~ vi è ancora di più. Perché esiste fra Dio e noi un intimo commercio, perché noi conosciamo chiaramente la sua volontà, e fofimo da lui diretti perfino nei più minuti particolari della vita, ecco che Egli si degnò di investire del potere di rappresentarlo presso di noi, di ^{parlarci} ~~parlarci~~ in suo nome, prima i Pastori della Chiesa, e poi ^{per noi religiosi} i nostri legittimi superiori. A loro quindi concede la grazia di stato, affinché possano dirigere i nostri popoli, e considera come prestato a lui il ^{obbedienza} ~~obbedienza~~ che noi prestiamo ai nostri superiori. Cio' ^{dichiaro} ~~per~~ quando disse: qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit: chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi disprezza me.

4° In forza di tale affermazione della sapienza incarnata l'ubbidienza viene ^{paragonata} ~~paragonata~~ a due ~~alte~~ ^{alte} misteri della nostra fede che l'orgoglio umano non vorrebbe ammettere. Per la parola della consecrazione nella messa il pane e il vino sono cambiati nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo.

4

Noi lo crediamo perché Gesù Dio l'ha detto. Sotto la
 sembianza del governo ^{della strada?} a cui diamo una limonina, si
 nasconde Gesù Cristo stesso, perché egli stesso ce lo
 apicenna, e promette che nel giorno del giudizio, consi-
 dererà e premierà come fatto a lui ^{medesimo} stesso ciò che
 noi ~~abbiamo~~ fatto in sollievo di quel meschino.
 Lo crediamo perché l'ha detto quel Dio che non s'in-
 gamma e non può ingannare noi. Ora quella stessa
 verità ^{infallibile} pronuncia queste altre parole: chi ascolta voi
 ascolta me; chi dispregia voi, dispregia me, e noi senza
 venir meno alla fede che è dovuta alla parola del
 nostro Salvatore divino ^{non} ~~professiamo~~ ^{non} ~~neghiamo~~ ^{non} ~~dubitiamo~~
 che chi ubbidisce al suo legittimo superiore, ubbidisca
 a Dio stesso? Oltre a ciò dobbiamo ancora notare, che
 come l'indegnità del sacerdote celebrante non altera
 la reale presenza di Gesù Cristo nell'ostia santa, come
 la meschinità e ^{il peggio ancora la} ~~la~~ ^{malvagità} del governo non
 impedisce che egli rappresenti Gesù Cristo, così i difetti
 del superiore, fossero pure reali e non solo il portato
 d'un'immaginazione passionata, non basteranno mai
 a render vana l'apicennazione ^{data dal Divin Mediatore,} ~~che~~ ^{che} ~~chi~~ ^{il}
 superiore ascolta Dio stesso, chi dispregia il comando
 del superiore, dispregia Dio medesimo.

3^o Persuadiamoci perciò, carissimi figli, che non si tiene
 un linguaggio figurato, ^{anzi solo un'aspirazione} ~~non~~ ^{oratoria}
 quando si dice ^{che} ~~che~~ ^{che} i superiori sono i rappresentanti di Dio.
 Una certa reale presenza è infusa in coloro che sono
 eletti a nostri superiori, e che perciò non solo è loro
 dovuta ^{certa} ~~una~~ docilità esteriore, ma ancora l'ossequio
 interiore della nostra coscienza, come ne insegna S.
 Paolo quando ^{scrive} ~~dice~~ subditi estote, non solum propter
 iram, sed etiam propter conscientiam. (Rom. XIII. 5)
 Di qui ne viene egualmente che nel ricevere un ordine
 dal superiore ogni buon salesiano dovrebbe immaginare
 di udire qualcuno dei profeti dell'antica legge, che

^{parlando}
 rivolgendosi ~~la parola~~ al popolo ebreo sollevano inconsciamente
 il loro discorso dicendo: Haec dicit Dominus, audi, Israel;
 questo dice il Signore; ascolta o Israele. La voce del
 superiore che comanda, come quella dei Profeti, non è
 altro che lo strumento di cui servono il Signore per
 parlarci. ^{e darci gli ordini} Dovremmo pure esclamare anche noi: siamo
 fortunati, o Israele, perchè quelle cose che piacciono
 a Dio ci sono fatte note: Beati sumus, Israel, quia
quae placita sunt Deo, manifesta sunt nobis. E questo
 sentimento di fede senza fallo soffocherà qualsiasi timore
 che potrebbe suggerire il nostro amor proprio, quasi
 che noi ci avvilissimo nel sottometterci ad un uomo
 che è mortale e forse anche difettoso al pari di noi.
 La fede ci farà pure trionfare di ogni pericolo di
 ribellione, richiedamando alla nostra mente che non
 ad un uomo ci incliniamo, ma a Dio stesso; e
 di questa ubbidienza ci terremo onorati avendo scritto
 S. Gregorio Magno (Pastor): magnum est servum esse
potentis; servire Deo regnare est. E' gran ventura
 l'opere al servizio d'un ^{grande e} potente: servire a Dio è regnare.
 6^o Ci animi alla pratica dell'ubbidienza la consider-
 azione dei beni immensi che noi possiamo ricavare.
 Truovare il religioso, che vive interamente sottomesso al
 suo superiore, acquista la vera libertà che solo possono
 godere i figli di Dio, che S. Pietro chiama figli di ubbidienza.
 Il mondo vuol fare ciò che vuole, tutto ciò che vuole,
 niente altro che ciò che vuole, e ciò chiama grandezza,
 forza, perfezione, libertà. Ma s'inganna a gran partito
 poichè non ~~stando~~ ^{sottomettendosi} alla legittima autorità,
 moltiplica i suoi tiranni, quali sono l'orgoglio, il
 capriccio, l'egoismo, la gelosia e la esigenza delle
 persone ~~con cui vive.~~ ^{vuol piacere,} ^{invece} Il vero ubbidiente si mantiene
 fermo ed eguale di carattere anche fra le più dolorose
 contrarietà, acquista quella fermezza nel bene che

E S. Tommaso ce ne dà la ragione dicendo che gli atti con cui le altre virtù si estrinsecano, sono talmente come si coll'ubbidienza che praticarle tutte bene basta ubbidire; onde S. Maria Maddalena de' Pazzi così parlava alle sue religiose: volete voi farvi ricche prontamente e a buon mercato in ogni genere di virtù? Non trascurate il salutare esercizio della ubbidienza. †

† E S. Gregorio ci insegna che essa genera tutte le virtù e dopo averle generate ci aiuta a conservarle.

Al nostro conforto ed incoraggiamento ricordiamoci pure che l'ubbidienza previene il peccato, e rende il buon religioso in qualche modo impeccabile, perchè liberandolo dal pericolo di fare la ^{sua} nostra volontà viene a seccare la sorgente di tutte le ^{sue} nostre colpe. Questo ci spiega il detto di S. Bernardo: togliesi la volontà propria, e non vi sarà più inferno.

Ci sarà soprattutto cara l'ubbidienza che pensiamo ^{è come il sale del} S. Francesco di Sales che questa virtù dà il gusto e il sapore a tutte le nostre azioni. Ella rende meritorio tutti i ^{piccoli atti} azioni che noi facciamo durante il giorno. Osservate ciò che avviene in una Banca. Il Direttore dà mano ad un semplice foglio di carta vi scrive sopra alcune cifre, e questo scritto ^{quel foglio} acquista il valore d'una ingente somma di danaro, non altrimenti il religioso che vive ^{secondo il suo voto} di ubbidienza scrivendosi sopra tutte le sue azioni, anche le più ^{umili e} ordinarie della vita, la parola: ubbidienza, fa acquisto d'immensa ricchezza; che egli anzi può aumentare secondo le proprie disposizioni e desideri. Dico ancor di più: l'ubbidiente ha perfino il merito di quel bene che vorrebbe fare, e che per ubbidire ha dovuto ^{è la più obietta occupazione} lasciare. Il riposo, l'inazione ^{robote} massima per mezzo di questa virtù diventa ricca di meriti altissimi dimossi al cospetto di Dio.

70 - Ove le ragioni ^{fin} qui addotte non bastassero a renderci scrupolosi osservatori dell'ubbidienza, a ciò ne spinge la carità fraterna e l'amore alla nostra cara Congregazione.

Tutti i membri della nostra Pia Società debbono essere legati fra di loro dal vincolo della carità. Tutti sapete, figliuoli carissimi, che se in una casa regna la carità, essa si può chiamare un paradiso ^{in terra}; se non vi regna la carità, essa diventa un inferno. È poi naturale che si presti maggior affetto a quelli dei nostri fratelli che più soffrono. Devesse, voi non dovete fare le meraviglie se io vi dico che coloro che più soffrono, e quindi più sono meritevoli della vostra carità, sono appunto i superiori.

Per l'ordinario essi non hanno ambito la carica a cui furono appunti; molti l'accettarono gemendo e lagnando, unicamente per non resistere alla manifesta volontà di Dio. Essi non ignoravano che l'autorità ha per diadema una corona di spine e per scettro una croce. Sapevano che nella loro carica avrebbero dovuto ^{essere} ~~essere~~ vittime sempre pronte ad ^{essere} ~~essere~~ sacrificate. ^{mentre si vedono} ~~mentre si vedono~~ circondati da segni di rispetto, debbono aspettarsi, precisamente perché sono superiori, dei dolorosissimi disinganni, amari dispiaceri, sgarbataggie, mormorazioni e maldicenze; perciò con ragione un padre della Chiesa chiama il superiore: perpetuus crucifixus. Agli occhi di certuni essi hanno il torto di volere che ciascuno compia il suo dovere, che tutti osservino le Costituzioni. E queste sono le spine che ^{incontrano} ~~traffiggono~~ il loro cuore nel governo ^{interna} della loro famiglia; ma quante non saranno ancora le loro pene che incontreranno nelle loro relazioni con le autorità e nel contatto con ogni sorta di persone, nel disbrigo di ogni genere dagli affari più intricati!

E da chi potranno essi aspettarsi qualche sollievo in mezzo a sì numerose e gravi ambascie? Oh! felici i superiori, esclama S^{ta} Giordana Gen^{te} di Chantal,

che incontreranno sudditi amanti e sottomessi, a cui essi possono comandare in ogni tempo e come faccia bisogno, senza dover prendere tante precauzioni affinché non abbiano ad essere turbati o offesi per gli ordini che loro sono dati. II Invero qual maggior segno di amore possono gli inferiori dare ai loro superiori, che di rendere loro penoso l'esercizio della loro funzioni? E ciò inculca per l'appunto S. Paolo dicendo: ubbidite volentieri e prontamente, affinché ^{coloro che vi dirigono} possano compiere il loro ufficio con gaudio e non fra gemiti e sospiri. Dio non permetta che coloro i quali nella nostra P. Società hanno con ciascun membro più frequenti ed intimi rapporti, che nella gerarchia della famiglia Salesiana devono essere il principale oggetto dei nostri doveri, costoro siano meno amati per la ragione che sono superiori, siano degli amati più di tutti i consueti e consolati dalla nostra ~~gestione~~ ^{gestione}.

E chi non veda quanto vantaggio ne venga all'intera Congregazione dalla pratica dell'ubbidienza? Tutti i soci facendo propria la volontà del Superiore saranno un cuor solo ed un'anima sola; faranno uniti di tal sorte da formare una legione compatta e invincibile contro gli apalti di suoi nemici. La P. Società, sempre giovane e robusta, renderà ognor più vasta la sua sfera di azione, combatterà vittoriosamente contro ogni abuso e rilassatezza, e si conserverà fedele allo spirito del Venerabile suo Fondatore, S. Bosco.

8.^o E poiché ho nominato il dolcissimo nostro Padre, permettetemi che io, affine di rendere più efficaci le mie esortazioni vi ricordi alcuni ^{suei} esempi e insegnamenti riguardanti l'ubbidienza.

Il suo diligentissimo biografo S. Lemogne ce lo dipinge quale modello di ubbidienza fin dalla sua fanciullezza,

e questo era il motivo per cui sua madre lo amò sempre di specialissimo affetto. Diede l'esempio della più perfetta sommissione ai suoi padroni durante il tempo che passò ^{in una} nella famiglia ^{di Monquacco} Maggia quale seminarista di campagna, come ne rende testimonianza il signor Giorgio ^{Moglia} tuttora vivente. Ricordiamo tutti quanti abbiamo letto la sua vita, la sua edificatissima condotta come studente e seminarista nella città di Chieri. Tutti abbiamo notato quanto fosse stimato ed amato dai suoi professori appunto perchè ubbidiente e diligentissimo scolaro; e fu per questo che Superiori e Maestri ne conservarono così affettuoso ricordo che in seguito dimenticando la loro dignità divennero di lui affezionatissimi amici e sinceri ammiratori.

Ordinato poi sacerdote ed entrato nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco in Torino, S. Bosco si mise senza riserva nelle mani del Venerabile Cafasso, e ne seguì scrupolosamente i comandi ed i consigli. Al suo cenno depose ogni pensiero di entrare in un ordine religioso, e ^{per lui} ~~per una~~ consigliò tutto si dedicò all'istruzione della ed educazione della gioventù in Torino, e noi l'udimmo la mille volte ripetere, che se gli era stato dato di far un poco di bene, ne andava debitore alla saggia direzione di S. Cafasso, ai cui insegnamenti e consigli si mantenne fedele fino alla morte.

Nella fondazione e direzione dei suoi oratorii si attenne scrupolosamente a ciò che gli suggeriva M. G. Franzoni, nella cui persona riconosceva quella stoffa di Gesù Cristo. Quanto si edificava la venerazione che professava ai Pastori della Chiesa, specialmente al Sommo Pontefice! Né mutò condotta quando per rimanere loro soggetto dovette imporsi gravi sacrifici e profonda umiltà; e nella contrarietà che ebbe a sopportare ^{si conservò} ~~risorse~~ ognor calmo e prudente, ^{con guardingo} in ogni sua parola ^{pa} ~~potè~~ affermare che mai non aveva mormorato.

Nelle conferenze che teneva a' suoi figliuoli, molto sovente trattava dell' osservanza delle Costituzioni, e dell' ubbidienza. Nel collegio di Varazze, ^{il 1° gennaio dell'} l'anno 1872, non ancora interamente rimesso di una grave malattia, raccolse attorno al suo letto i Salesiani di quella casa e tenne loro una breve ma efficacissima conferenza trattando del buon esempio che ciascuno deve dare ai suoi confratelli nell' osservanza delle regole e nella pratica dell' ubbidienza. Comprendremo quanto S. Bosco amasse l' ubbidienza meditando attentamente ^{ta memorabili documenti che} ~~ciò che ce ne ha~~ ^{scritti} nel Capo III delle Costituzioni e l' insistente raccomandazione che ^{lasciammo} ~~nel~~ ^{lasciammo} nell' Introduzione alla medesima. Perfino quando sentendosi vicino alla fine de' suoi giorni dette il suo testamento ai Salesiani, inculcò l' ubbidienza con queste parole: anzitutto vi ringrazio ed in più vivo affetto dell' animo dell' ubbidienza che mi avete prestato. Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro che avrà cura di voi e della vostra salvaguardia, ascoltatelo amate, ubbiditelo, pregate per lui come avete fatto per me.

Senza dubbio lo spirito del nostro Venerabile Fondatore aleggia nelle numerose case della nostra Pia Società. Dio non voglia che abbia a lamentare, come S. Paolo, che in esse vi siano molti disubbidienti; i quali mettano sopra ogni cosa, a cui ^{l'apostolo incaricava} ~~comandavano~~ S. Tito di fare a' ebrei rimproveri: incroci cogli duri. Li torri sovente alla memoria la parola di Samuele al disubbidiente Saulle, che cioè il non acquiescere ai comandi dei Superiori è un peccato d' idolatria. Ognuno ne comprenda facilmente la ragione: col disubbidire si adora la propria volontà e non quella di Dio; si riprende ciò che noi abbiamo dato a Dio, e questo fu chiamato dai maestri della agiografia, un fatto sacrilego. Quel religioso che dopo essersi dato tutto a Dio con i suoi voti, ad occhi aperti, disubbidisce ai suoi Superiori, è ^{mentita} ~~paragonata~~ ^{che il} ~~dal~~ ^{gli} ~~di~~ ^{dice} ~~che~~ ^{come} dal Divin Maestro a colui che dopo aver messo la mano all' aratro, si volge indietro,

e che perciò non è atto al regno dei cieli. L'autore
 della Imitazione di Cristo dice: qui se subtrahere
nititur ab obedientia, ipse se subtrahit a gratia
 che cioè colui che si sottrae all'ubbidienza, si
 sottrae dalla grazia di Dio. Ecco che cosa ne ricava
 colui che ricusa di ubbidire. Non vuole star soggetto
 al suo superiore, e gli avviene come alla pecora che
 si allontana dal pastore, ~~che~~ ^{la quale} ~~essa~~ ^{quello di Gesù Cristo,} ~~essa~~ ^{quello di Gesù Cristo,} ~~essa~~ ^{quello di Gesù Cristo,}
 Egli si getta un groppo leggerissimo per sottoporsi ad un
 altro immensamente duro, fardo, pesante, poiché cade
 sotto la dominazione dell'orgoglio, del capriccio, delle passioni
 anzi del demonio stesso che non cessa di tentarlo
 finché di lui abbia fatto un ribelle degno dell'eterna
 dannazione. Oh! rifuggiamoci nella fortezza dell'ubbidienza
 ove al nemico delle anime nostre non si permette d'entrare.
 9° Ma è ogni tempo che noi viviamo a qualche
 pratica conclusione, e ciò faremo prendendo per guida
 ciò che ci ha scritto S. Tomaso nella nostra Costituzione.
 Egli vuole primieramente che la nostra ubbidienza sia
intera e senza riserva. E tale non potrebbe essere
 quella che consiste ^{solo} ^{esatta} nella materiale esecuzione di quanto
 ci è comandato. Essa potrebbe rendere ammirabili le
 evoluzioni ed i movimenti di una squadra ginnastica,
^{verrà formata la compagnia di Dio e} ^{ma non arricchire} ^{di meriti} per il cielo, perché la
 nostra ubbidienza ^{non si aggraverà} ^{colliaggio} ^{del sacrificio}
 sacrificate generosamente a Dio la vostra libera volontà
 ha e rappresentata nella persona da lui deputata a comandarci. Ma questo
 come ne insegna l'esperienza, non è sempre facile. Il
 nostro cuore non è sempre ^{placido} come il Mar Morto che
 nessun soffio di vento agita e scuote; è piuttosto
 somigliante al mare di Tiberiade che sovente è mosso
 in moto da orribili tempeste. Si è allora che deve apparire
 sul nostro orizzonte ^{trabuto} ^{voto} ^{di} ^{per} ^{portare} ^{la} ^{calma} ^e ^{la} ^{tranquillità}. Com'è da compiangere quel

+ non volendo sopportare
 la verga del pastore
 che la difende, va
 a cadere nelle fauci
 del lupo.

+ comandata ai venti
 e alle tempeste e

salesiano che accoglie con giubilo l'ordine di fare una
 cosa che gli aggrada, ^{ma poi} tutto si contrista quando sono
 contrariati i suoi gusti e le sue inclinazioni! Sarà molto
 imperfetta l'ubbidienza ^{che ubbidisce} che si presta ad un superiore
 per cui si nutre simpatia, e poi si fa il broncio
 quando la medesima cosa fosse ordinata da un altro.

+ transpirazione dei preziosi per non aver
 quell'ordine dato o quello che si ha proprio
 Che dire poi del religioso che dimentica di suoi doveri,
^{disobbedisce} dice che non vuol ubbidire?... Di qual religioso
 che apertamente o con astuzia trovasse modo di impedire
 che il superiore gli comandasse una cosa che non gli
 piace o ne revocasse il comando? Di lui S. Bernardo
 dice che non è il superiore che gli comanda, ma è
 lui stesso che comanda al superiore. Qui manca il
 sacrificio della propria volontà, quindi non si acquista
 alcun merito davanti a Dio. Questa non è ubbidienza vera.

Ma perché la nostra offerta sia completa, dev'essere
 accompagnata ancora dal sacrificio del proprio intelletto,
 sicché non solo si sottometta la propria volontà a quella
 del superiore, ma ancora il proprio giudizio a quella di
 chi si comanda. Dobbiamo far nostro il modo di sentire
 del superiore, perché lo spirito Santo ci avvisa di non
 fidarci della nostra prudenza, ne iunior, prudentia tua,
 e diffidare di noi stessi, ed è una fortuna avere a nostra
 guida persone che per ^{scienza ed esperienza ci possono} ~~molte ragioni~~ convincere.
 S. Francesco di Sales dice del religioso che fa il sacrificio
 del proprio giudizio: egli vivrà docilmente, tranquillamente,
 pacificamente, come un bambino nella braccio di sua madre.
 Che questa lo porti sul braccio destro o sinistro, non se
 ne dà pensiero; così al vero ubbidiente non importa che
 gli si comandi questo o quello; gli basta di essere nella
 braccio dell'ubbidienza... Come siete fortunati, continua
 il nostro S. Dottore, non avete da far altro che lasciarvi
 portare e trasportare a quelli che viaggiano sul mare;
 la bocca vi porta ed essi vi stanno dentro senza alcuna
 inquietudine. ~~passano~~ ^{si riposano} camminando, nè sentono nessun bisogno

di assicurarsi se si tenga la retta via; cio' riguarda il
 pilota, il quale mirando la stella e' sicuro di non sviarsi.
 La bupola e' N. S. medesimo, la barca sono le nostre
 Costituzioni, quelli che la guidano sono i superiori.))
 Se trovate qualche compagno malcontento del suo stato,
 pentito d'aver dato al servizio di Dio, desideroso di
 riprendere la propria liberta' e vivere secondo i suoi
 gusti, cercate, indagata e ^{superata} ~~trouata~~ che tutti questi mali
 gli vengono dal non sottomettere il proprio giudizio a
 quello dei superiori. Imnumerabili saranno i pretesti inven-
 tati per non ^{al giudizio affini} ~~spoggettarsi all'ubbidienza~~; che il superiore
 non ha scienza, non ha tatto; che si lascia guidare nelle
 sue risoluzioni dalla persona che gli sta a fianco; che
 e' mofo a dare certi ordini da animosita' e per'anche
 da odio o spirito di vendetta verso qual suddito; che le
 cose comandate sono contrarie alla prudenza ed al buon
 senso; che sono di danno morale o materiale alla Congre-
 gazione o ridondano a disonore del convento che dovrebbe
 eseguirle. Ne questi sentimenti rimangono nascosti nel
 cuore del malcontento, ma si manifestano agli altri per
 mezzo di critiche, maldicenze e mormorazioni che propagano
 il malumore, e finiscono talora in una aperta
 rivolta contro la legittima autorita'. Pio' tutto vedeva
 sulla sua mente perspicace il Venerabile G. Bosco che
 appunto nella conferenza di Vercelli, gia' citata, diceva:
 Si pratici l'ubbidienza ma non quella che discute ed
 esamina le cose che sono imperte, ma la vera ubbidienza,
 cio' quella che ci fa abbracciare le cose che ci sono comandate
 e le abbracciamo come buone anche quando non ci sono volon-
 tate. Signore. *

+ sono un castigo
 non meritato. Questi
 sono altrettanti arti
 con cui l'amor
 proprio e il demonio
 fra loro alligati cercano
 di tenere un governo
 religioso alla perdizione.

* Forse sono che la nostra
 ubbidienza forse cieca,
 forse sorda ai suggerimenti
 dell'orgoglio, forse muta
 per evitare ogni mormorazione
 quelli che hanno un ufficio

Infine sarò senza riserva l'ubbidienza se si esige volon-
 tate da superiori maggiori, da
 qualità personali o
 per ragione e giustizia, proprio
 vostra cura di perseverare nell'adempimento degli ordini
 ricevuti. E che cosa e' mai la vita d'un buon fabiano
 se non il ricominciare ogni giorno il nostro compito, il nostro
 dovere di ufficio?

10^o In secondo luogo, le Costituzioni vogliono che la nostra ubbidienza sia pronta. E questa prontezza deve trovarsi anzi tutto nella volontà a manifestarsi quindi nell'esecuzione. Le nostre azioni devono essere fatte nel tempo loro fissato, e questa è la condizione necessaria per la loro perfezione. Ritardarle si è renderle difettose almeno in parte, sostituendo il nostro comodo alla Regola o all'ordine del Superiore. Per mezzo del ritardo nell'eseguire un comando si resiste alla grazia che ci è data in quel momento in cui l'ordine ci è comunicato. Il Signore batte in quell'istante alla porta del nostro cuore e noi lo facciamo aspettare, col nostro ritardo ad aprire potremmo aver causa che egli si allontani; ^{disgustato} disgustato.

o lo facciamo battere altre volte.

Sarebbe nostro dovere rispondere con prontezza e docilità agli ordini ricevuti, appunto come risponde uno strumento musicale al tocco di chi lo suona, come le stalle che da Dio chiamate rispondono subito: eccoci qua; come gli angeli quando il Signore loro affida una missione. Il frangere una qualche dilazione è cosa propria del pigro, e quindi non è a dire quanto dispiaccia a Dio. Invece nulla allieva maggiormente il suo cuore, che lo spettacolo d'un'anima che vola all'esecuzione della volontà di lui con gioia ed amore, superando ogni difficoltà, vincendo ogni ripugnanza. Non c'è da stupire se in certi casi l'ubbidienza ^{abbia batti} ~~fa~~ dei miracoli; questi erano il risultato della ^{preziosa} unione che in quelle circostanze avveniva della volontà di Dio con quella della persona ubbidiente. Ciò significano le parole: vir obedient, loquatur victoria.

11^o La terza qualità che deve avere l'ubbidienza si è di essere allegra, lilaris animo, e, questa qualità è talmente importante che senza di essa non si può dire che si possiede davvero questa virtù. Invece quando un religioso si sottomette ad un comando col la fronte corrugata, con l'occhio torvo, con aria triste e melanconica, è questo un segno evidente che né la volontà, né il giudizio

sono sottomessi a chi comanda, e indizio sicuro che
 ove si potesse si smetterebbe il gioco; che ubbidisce
 solo perché non ^{si} può fare altrimenti. In quel religioso
 manca affatto lo spirito di fede, e quindi non vede
 l'ordine nella persona che gli comanda, non considera
 l'ordine dato come la manifestazione della divina
 volontà. Se s'induce ad ubbidire, lo fa unicamente per
 il vantaggio materiale che vorrebbe ricavarne; vorrebbe
 avere la maggior ricompensa possibile facendo il
 meno di sacrifici che possa. Compatiscelo, ma non
 imitatelo. Costui, dice S. Ignazio, dar' opere enumerato
 fra gli schiari più vili. Guai a colui che nel servizio
 di Dio è guidato da tristezza e necessità, ex tristitia
et necessitate! E che è venuto a fare nella Congrega-
 zione? Non si propone cominciando la sua vita religiosa
 di immolare sull'altare la propria volontà, il suo giudizio?
 Perché ~~non~~ si rattrista se ora trova ciò che cercava?
 Per opere conseguente a se stesso dovrebbe dire: mi si
 manderà in una casa che mi dispiace, in un clima contra-
 rio alla mia sanità; mi si darà un ufficio per cui ho
 irresistibile avversione; farò affidato a un superiore
 per cui sento antipatia; si farà tutto il contrario
 di miei gusti e delle mie inclinazioni; ma viva
 Dio! Sarò felice, avrò trovato un tesoro, perché so
 che farò la volontà di Dio. ~~Ed~~ Egli sarà contento
 di me perché ama l'allegro donatore: hilarem donatorem
diligit Deus. L'ubbidiente allegro avrà ancora la consi-
 gliatura di alleggerire ai suoi superiori il peso che
 devono portare.

11° secondo il pensiero di S. Bosco, espresso nelle
 nostre Costituzioni, l'ubbidienza del Salesiano deve
 ancora avere una quarta qualità cioè facere unum.
 Chi si sforza di approfondirsi nella vera conoscenza di se
 stesso, si convincerà facilmente che è ^{un bel} nulla avanti a Dio
 e ben poca cosa dimanzi alla propria Congregazione.

Si è per questo che egli trovi cosa naturale che
 a lui tocchi stare sottoposto ai propri superiori,
 accogliere con animo ilare qualunque comando
 gli sia dato, qualiasi ufficio gli venga assegnato,
 Teme pur vero che nel mondo avesse appartenuto ad
^{ospite} onorata famiglia, avesse occupato alte cariche onorifiche
 ed esercitato autorità sugli altri, su tutto questo
 opererà assoluto silenzio. Si stimerà fortunato di
 aver potuto infine dar un addio alle vanità del
 mondo, e godrà della più grande felicità nel pensare
 che ora non ha più altro da fare che ubbidire.
 Dopo aver fatto l'olocausto di tutto se stesso nella
 professione, come potrebbe egli osare di scagliarsi il
 luogo dove abitare, l'ufficio che deve esercitare?...
 Sarebbe per lui una intollerabile presunzione? Egli
 sa che è suo dovere essere umile strumento nelle mani
 dei suoi Superiori; la sua condotta e la pratica non
 mai interrotta della massima del nostro Santo
 Protettore: nulla domandare, nulla rifiutare. Non ha
 più alcun gusto, alcun desiderio né ripugnanza.
 Certo egli non si arroga il diritto di giudicare il
 governo dei Superiori; non si crederà lecito di
 criticare le loro disposizioni. La fede l'assicura che
 sono i rappresentanti di Dio, perciò teme le minacce
 di lui contro chiunque li ^{offenda} ^{troubli}: nolite tangere Christum meos.
 Felice di non aver a render conto di altri, sicuro che
 chi comanda, risponderà per lui al tribunale di Dio,
 viva senza peccato, e ^{quando giunga l'ultima ora} serenamente volerà al cielo.
~~E potrei io, arrivando al termine di questa circolare,
 augurarvi di meglio a tutti i miei carissimi
 Figliuoli?... Voglia il Signore far fiorire nella nostra
 Pia Società la virtù dell'ubbidienza e noi tutti
 avremo la bella sorte di salvarci e fare una bella
 corona a S. Paolo in cielo. Pregate perché non manchi
 al vostro affetto in G. C. Sae P. Albert.~~

Nel diporre la penna mi arida la speranza che la presente circolare non lascerà alcuno de' miei cari figliuoli freddo e negligente nell' osservanza delle Costituzioni e nella pratica dell' ubbidienza. Faccio i voti più ardenti perchè ciascuno consideri questa virtù come un prezioso tesoro, l'ami di tutto l'affetto del suo cuore, e occorrendo sappia anche difenderla con tutta energia. Faccio ill. Maria S.ª Annunziata che si avveri il desiderio del nostro Venerabile Padre e Maestro, che ^{non} ciascuno sia di buon esempio a' suoi confratelli nell' ubbidienza. A ciò siano dirette tutte le nostre preghiere nelle quali caldamente vi supplico d' avere uno speciale ricordo del

Vostro affetto in Cristo Gesù
 Gio. P. Albera

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

B0400115

[Faint handwritten signature or initials]

Circolare

31 - Gennaio 1914

3 copie di bozze

22 - 1 - 14

giustezza 30

Corpo 12 del man.